



RITORNO ALLA JUGOSLAVIA?

Luan Starova è decisamente un uomo dei Balcani. Non solo nel senso ovvio che nei Balcani i è nato e ci vive, ma soprattutto perché ben riassume in sé, nella biografia e nel suo lavoro intellettuale, i movimenti, le mescolanze, le contaminazioni, le contraddizioni che segnano in profondità quest'area del mondo. Starova è nato nel 1941 a Pogradec, sulla sponda albanese del lago di Ohrid, e vive a Skopje, dove è emigrato. È francesista, diplomatico - è stato il primo ambasciatore macedone a Parigi - e soprattutto scrittore. In *Saga balcanica*, opera in dieci volumi scritta in albanese e macedone, tratta il destino complesso della sua famiglia di migranti e lo fa con raffinata ricchezza di riflessioni sulla storia balcanica del Novecento. Racconta di confini, di esilii e di traslochi, in cui l'unica cosa che sopravviveva era l'enorme biblioteca del padre, che definisce «balcanobabelica». Così, attraverso la micro-storia della sua famiglia narra anche la grande storia, quella dei Balcani dalle frontiere perennemente instabili e mobili, dei conflitti e delle tensioni, ma anche delle ricchezze culturali. In Italia sono pubblicati "Il tempo delle capre" e "Sacrificio balcanico".

L'Europa sembra essere il destino naturale della Macedonia e di tutti i Paesi della ex-Jugoslavia, quasi un mito capace di risolvere i problemi interni. Ma la crisi ne ha mostrato la debolezza, il rilancio dell'integrazione si allontana e per la Macedonia l'attesa d'essere accolta nella Ue si fa frustrante.

Senza l'Europa, quale futuro si pone per i Balcani?

«Forse occorre ribaltare la domanda. I Balcani sembrano essere il destino naturale dell'Europa, un punto inevitabile tra Occidente e Oriente. Il destino dell'Europa durante la Grande Guerra si risolse nei Balcani e il risultato fu la monarchia jugoslava (invenzione di Clemenceau), che non riuscì a risolvere i problemi interni ed impose come criterio di governo la gerarchia etnica. L'esito fu la decomposizione fratricida del Paese e le illusioni dei vari staterelli di recuperare il passato perduto attraverso una dolorosa transizione che li avvicinasse al ritmo civile dell'Europa dei cittadini. I balcanici credevano di trasformare l'originalità delle loro culture in vantaggi e il sentimento nazionale, tendente al nazionalismo, mirava all'equilibrio tra l'identità propria e l'accettazione dell'identità dell'altro, equilibrio difficile in sé ma ancor più difficile nei Balcani, com'è nel caso della Macedonia. Ma per avvicinarsi agli standard europei occorre tempo, la vera democrazia non è per domani. La transizione verso l'economia di mercato ripete il déjà vu dei Paesi dell'est e la capacità del potere di risolvere i problemi del Paese è alquanto limitata. Si vive la fase del panem et circenses, anzi più quella del circo che del pane».

Trent'anni fa Tito moriva e la Federazione jugoslava cominciò a dissolversi solo dieci anni più tardi. È realistico pensare ad un processo di ricomposizione, almeno culturale ed economico, dell'area che fu la Jugoslavia?

«La creazione della Jugoslavia fu il risultato della Grande Guerra. Anche la seconda Jugoslavia fu il risultato di un'altra guerra mondiale. Tito riuscì a salvare l'equilibrio nella guerra fredda dell'epoca bipolare, geostrategica, ideologica. Ma non seppe creare istituzioni capaci di essere durevoli ed indipendenti. Vennero però costruite delle grandi vie di comunicazione che devono ancora servirci a non isolarci; continuo a non vedere la ragione di separazioni e disintegrazioni e nemmeno del ritorno di frontiere che in tutta Europa sono in via di sparizione. Si esce dall'isolamento degli spazi ex-jugoslavi anche attraverso l'uso dei percorsi già esistenti. Come ad esempio la romana Via Egnatia tra Brindisi e Bisanzio che visse per secoli nonostante le guerre tra imperi e che oggi potrebbe essere ricalcata dal Corridoio 8. Credo che i caratteri nazionalisti delle frontiere balcaniche siano finiti. Ci credo profondamente e vi cerco la ragion d'essere nel mio lavoro letterario».

Vittorio Filippi

Da: *Avvenire*, 18 settembre 2010

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com